

STEFANIA ELENA CARNEMOLLA

PER UNA INTERPRETAZIONE
DEL PORTOGHESE *QUOQUAS*
NELLA RELAZIONE SUL PRIMO VIAGGIO
DI VASCO DA GAMA IN INDIA

Nell'anonimo *relato* sul primo viaggio di Vasco da Gama in India, attribuito ad Álvaro Velho, si legge come la flotta, trovandosi in pieno Oceano Atlantico, avvistasse molte balene, *quoquas* e *lobos marinhos*: «A vinte e sete dias do mes d Outubro, vespora de Sam Simam e Judas, que hera sesta feira, achamos mujtas baleas, e hūas que se chamam quoquas e lobos marinhos» (*Relato*, 1969, p. 114).

Se ben sappiamo tradurre *lobos marinhos*, difficoltà insorgono quando si tratta di identificare le *quoquas*, parola che, per le ragioni che ora esporremo, riteniamo possa essere tradotta con *focène*¹.

¹ «Addì ventisette del mese di ottobre, vigilia dei santi Simone e Giuda, venerdì, incontrammo molte balene e alcune [bestie] chiamate focène e [dei] vitelli marini» (cfr. CARNEMOLLA, 1995-96, p. 187). Come si vede da questo passo del *relato*, abbiamo ritenuto doveroso tradurre *lobos marinhos* con la corrispondente forma volgare italiana *vitelli marini*, evitando, così, sia la forma, dotta, *foca* che l'iberismo *lupi marini*. Questo iberismo si ritrova, ad esempio, nella relazione di viaggio di Antonio Pigafetta, là dove si accenna alla somiglianza dei lupi marini con i vitelli di terra: «Scorrendo dietro la costa della terra verso il polo antartico, arrivammo ove erano due isole piene di oche e lupi marini, i quali vivono in mare [...] Li lupi marini sono di diversi colori, e grandi come un vitello; la testa pareva indorata, le orecchie piccole, ritonde, denti grandi. Hanno solamente duoi piedi appiccati al corpo, che somigliano due mani con unghie piccole; sono feroci e vivono di pesci» (MILANESI, 1979, vol. II, p. 876). Di lupi marini parla anche Olfert Dapper: «loups ou des ours-Marins, dont la tête & le corps ont beaucoup de l'air d'un ours, mais leur museau est plus pointu, ils ont l'extrémité du dos abatuë, & traînent les pates de derriere comme les loups: il n'est point d'homme pourtant qui coure plus vite qu'eux. Ils sont hideux à voir, leur morsures sont presque mortelles & deux ou trois personnes ne leur font pas peur» (DAPPER, 1686, p. 384).

La parola *quoquas* è stata talora tradotta con *foche*, senza che sia mai stata fornita alcuna giustificazione a riguardo, il che induce ad opinare come ci si trovi dinanzi a traduzioni *a senso*.

Questo, il caso, ad esempio, di Abel Fontoura da Costa e della sua resa di *quoquas* con *focas* nella sua versione in portoghese moderno del *relato*: «A 7 dias do mês de Outubro, véspera de S. Simão e [de S.] Judas, que era sexta-feira, achámos baleias, e umas que se chamam focas, e lobos marinhos» (FONTOURA DA COSTA, 1969, p. 5); o di Carmen Radulet, che ha tradotto *quoquas* con *foche* e *lobos marinhos* con *otarie*: «Il 27 di ottobre, vigilia dei santi Simone e Giuda, che era un venerdì, trovammo molte balene e certi “animali” che si chiamano foche ed otarie» (RADULET, 1994, p. 77).

Vi è stato inoltre chi, come Charles R. Boxer, si è limitato, con molta onestà, a tradurre *lobos marinhos*, rendendolo con un generico *seals* e lasciando pertanto intatta la forma *quoquas*: «On Friday, 27th October, the eve of St. Simon and St. Jude, we saw many whales, as also quoquas and seals» (LEY, 1947, p. 4).

Vi è stato invece chi, questo il caso di alcuni studiosi portoghesi di *descobrimientos*, ha creduto di poter identificare le *quoquas* con le *corças*, femmine di pesci detti *corços*:

«Contornando África nos navios de Vasco da Gama, em 1497, Álvaro Velho, o relator dessa viagem, deixa-nos imagens dos animais que observou: “A vinte e sete dias do mês de Outubro, vésperas de São Simão e (de São) Judas, que era sexta-feira, achámos baleias, e umas que se chamam corsas, e lobos marinhos”» (FERRONHA BETTENCOURT, LOUREIRO, 1993, p. 47).

Solamente il Dr. Américo Pires de Lima sembrò, all'epoca, avanzare qualche timido dubbio circa la resa di *quoquas* con *focas*, salvo, in un secondo momento, assimilare le *quoquas* alle otarie, dagli antichi navigatori erroneamente scambiate per *focas*, aggiunge il medesimo; ma come giustificare quello, successivo, di *lobos marinhos*, cosa che il Nostro non giustifica affatto in una comunicazione, da cui estrapoliamo, dal medesimo tenuta alla presenza dell'allora ministro portoghese delle Colonie:

«Adiante diz o *Roteiro* “A vinte e sete dias do mês de Outubro... achámos muitas baleias e umas que se chamam quoquas (focas?) e lobos marinhos”. Também ainda por lá encontrei baleias, embora muito raras, e raros

otários, que os nossos navegantes desculpavelmente confundiam com focas» (AA. VV., 1936, p. 285).

Quanto alla nostra ipotesi, facciamo notare come nel *relato* la parola *quoquas* preceda *lobos marinhos*: ebbene, quello di *lobo marinho* rappresenta, e in seno alla lingua portoghese, uno dei nomi volgari della foca, per cui è impossibile che nel testo si faccia di seguito riferimento allo stesso animale, particolare, questo, non tenuto in debito conto né da Fontoura da Costa né da Radulet. Del *lobo marinho*, chiamato anche *boi marinho*, ci fornisce una attenta descrizione Domingos Vieira:

«Lobo *marinho*; porco do Oceano, de dentatura similhante à do lobo; vive de rapina. Tem quatro pés, pêllo muito lizo e nedio; sâe muitas vezes fóra de agua tomar sol. Alguns chama-lhe *boi marinho*» (VIEIRA, 1873, p. 1331).

Se con *boi marinho* si designa volgarmente la *foca* e se *boi marinho* è semanticamente equivalente a *lobo marinho*, se ne ricava pertanto come anche *lobo marinho* rappresenti uno dei nomi volgari della foca, benché con *lobo marinho* si designi, congiuntamente a *lobo-de-um-pelo*, *leão-marinho-do-sul*, la *Otaria flavescens*, tuttavia diffusa nell'America del Sud e non già in Africa, a meno che non si individuino dei casi, storicamente accertati, che ci dicano come con *lobo marinho* venisse designata anche la *Arctocephalus pusillus*, la otaria del Capo, il che al momento non è.

Proseguendo nella nostra analisi, si dirà come nel *De piscibus* di Ulisse Aldrovandi, ci sia stato dato di rinvenire un interessante capitolo dedicato alla foca. Nel titolo, il nome dotto, di origine greca, di questo animale, compare accanto a quello volgare: *De phoca, sive vitulo marino*, cioè, *Sulla foca, ossia vitello marino*.

Dopo una serie di notizie relative al suo *habitat*², Aldrovandi ricorda come in passato, e in virtù della somiglianza del suo verso con quello dei bovini, la foca venisse chiamata sia *bove* che *vitello marino*:

«Greci φωκη dicunt, nomine, vt apparet, ex βωη deductu, ob boatum siue mugitum quem edit: vnde Seruius apud Virgilium Phocas marinos Boues

² «Tametsi vel ipso Aristotele teste, istiusmodi insolentis figuræ animal, amphibium sit, hoc est, in aquis æquè ac terra degens, nihilominus inter aquatilia rectiùs quàm inter terrestria de eo dicitur, cùm quòd diutius in aqua immoretur, cinbumq; potissimùm e humore petat; tùm quòd diù ab aqua seiunctus viuere nequeat» (ALDROVANDI, 1638, p. 722).

interpretatus est: Plinius & Theodorus Gaza in Aristotele Vitulos marinos, quandoque Vitulos simpliciter [...] Cæterum non tam mugitu solùm sed ex maxilla superiore, & naribus terrestrem vitulum refert, vt Rondeletius obseruauit. Festo Bocas vocatur, vt Gesnerus conijcit: Bocas (inquit) *genus piscis à boando, id est vocem emittendo*. Hermolaus verò suspicatur esse piscem, qui Graecis Box vocatur, Theodoro ad Graecam nomenclaturam respicienti Voca: sed cùm hunc nemo veterum vocalem faciat, Gesneri coniectura probabili-ter mihi videtur» (ALDROVANDI, 1638, p. 722).

Aldrovandi redige quindi un elenco delle diverse forme volgari per *foca* in uso fra alcune genti d'Europa. Fra queste, egli annovera quella di *bove marino*, diffusa fra Genovesi e Marsigliesi; quella di *cane marino*, tipica di alcune lingue germaniche; quella di *lupo marino*, presente nella penisola iberica; quella, infine, di *vitello marino*, diffusa tra Italiani ed Inglesi:

«Genuenses & Massilienses hodieq; Bouem marinum dicunt [...] Alber- tus modò Canem, modò Lupum marinum vocat: in illo Belgas quibus Zeehundert, vel Germanos quibus Meerhundert, id est, Canis marinus nomina- tur, in hoc Hispanos secutus, qui Lobo marino dicunt [...] Nos Vitulum ma- rinum [...] dicimus [...] Angli à Sele vel Selae, vel à Seacaulfè» (IBID.)

Quanto alla lingua portoghese, si ha, da un lato, la forma volgare *lobo marinho*, e, dall'altro, quella dotta, *foca*³. Reso il campo sgombro da ogni perplessità, non ci rimane, a questo punto, che determinare il significato della parola *quoquas*.

Per risolvere questa complessa questione siamo andati alla ricerca di quei contesti ove la detta parola fosse presente. La sua prima attestazio- ne risale al 1274: «E se per uentura algũa Balea ou Baleato ou serea ou coca ou Roaz ou musaranha ou outro pescado grande que semelhe algũa destes»⁴. La si ritrova quindi nel XIV secolo nella versione galega della

³ Questa forma colta (cfr. lat. *phoca*, dal gr. φωκη) è attestata per la prima volta nel XVI secolo. Si vedano a tal proposito Luís Vaz de Camões, che la usa al maschile: «Por elle o mar remoto nauegamos,/Que so de feos *Focas* se nauega» (cfr. *Os Lusíadas*, I, 52, s. v. *foca*, in MACHADO, 1967, p. 1061); e Gabriel Pereira de Castro, che invece la impiega al femminile: «Qual de huma negra *phoca* o dorso opprime» (DE CASTRO, p. 1061).

⁴ L'etimologista Machado parla, inoltre, della *coca* come di una specie di balena. Cfr. ad vocem *coca*, in MACHADO, I, p. 644.

General Estoria: «de baleas, de cocas, de orcas et de todoslos outros pescados»⁵.

Come si vede da questi esempi, le *cocas* sono considerate come facenti parte del cosiddetto *pescado grande* e, in quanto tali, citate congiuntamente alla balena, al balenottero, alla sirena, al *roaz* (*Delphinus tursio*, L.) e alla *musaranba*; alle balene e alle orche, in quello della *General Estoria*. Tutto ciò potrebbe indurre a ritenere come la parola *coca* possa designare il delfino comune (*Delphinus delphis*, L.). In portoghese, però, questo tipo di delfino è noto tanto come *golfinho* quanto come *dolfinho*. Se ne ricava, pertanto, come la *coca* possa essere qualcosa di simile ai delfini.

Durante le nostre ricerche, che si sono pertanto mosse lungo questa direttiva, abbiamo analizzato il *De animalibus* di Alberto Magno. Nel capitolo dedicato ai cetacei, in una nota del commentatore, abbiamo rinvenuto un riferimento a Michele Scoto, una delle fonti di Alberto Magno e traduttore della *Storia degli Animali* di Aristotele⁶. Questa nota racchiude una glossa che recita «*kaikoz φωκωνης* (non inv. in *kaicoz nisi delfin et kokaiz*)»⁷, che si traduce come: «*kaikoz φωκωνης* (alle *kaikoz* appartengono solo il delfino e la *kokaiz*)». Scrive, in corrispondenza, Alberto Magno: «*Ibi enim magni delfines non inveniuntur nec magni kaykoz, hoc est cete grandia*»⁸.

Le forme *kaikoz* e *kokaiz* rappresentano pertanto la trascrizione in grafia latina di parole arabe attinte dal greco. La trascrizione di parole e di termini appartenenti alla lingua araba era, com'è noto, assai frequente fra i

⁵ Cfr. ad vocem *orca*, in MACHADO, III, p. 1710.

⁶ Michele Scoto aveva tradotto la *Storia degli Animali* di Aristotele sulla versione araba di Avicenna, nota con il titolo di *Abbreuatio de Animalibus*, copiata poi per *magistrum Henricum Coloniensem ad exemplar magnifici Imperatoris Domini Frederici apud Messinam civitatem Apulia* (D'ALVERNY, 1957). Tale traduzione, redatta in latino, sarebbe poi stata pubblicata a Venezia nel 1496, in-folio, con il titolo di *Aristotelis opera, latine versa, partim græco e partim arabico, per viros lectos et in utriusque linguæ prolatione peritos, jussu imperatoris Frederici II*. Per un approfondimento cfr. MORPURGO, 1987, p. 171.

⁷ Cfr. SANCTUS ALBERTUS MAGNUS, 1916-1920, I, lib. VII, I, cap. 7, p. 528. Cfr. anche VALENTE, 1968-1970, pp. 280-281.

⁸ SANCTUS ALBERTUS MAGNUS, 1916-1920, I, lib. VII, cap. 7, §. 79, 29-31, p. 528.

traduttori medievali di opere arabe, che spesso non riuscivano a trovare l'equivalente latino di una data parola araba (INEICHEN, 1966-1967). La forma *kokaiz* potrebbe pertanto rappresentare l'incerta traslitterazione in grafia latina di una parola araba.

Per determinare il significato di *kokaiz*, che Michele Scoto sembra aver concepito come un nominativo singolare sigmatico, basterà risalire ad Aristotele, a sua volta tradotto da Avicenna⁹.

Infatti, se nella versione di Michele Scoto accanto al *delfin* viene menzionata la *kokaiz*, è naturale come questo avvenga anche in Aristotele. Quale potrebbe essere allora quella parola che nel passaggio dal greco all'arabo, dall'arabo al latino medievale, e dopo essere stata soggetta a mutamento nella seconda fase del detto processo, ci è stata poi tramandata come *kokaiz*?

Tenendo conto dell'esigua documentazione a nostra disposizione, riteniamo come la parola in questione, ossia, l'equivalente greco di *kokaiz*, possa essere $\phi\omega\kappa\alpha\iota\nu\alpha$, ossia, *focèna*, che Aristotele paragona al delfino, dal quale si differenzerebbe tuttavia sia per la taglia inferiore che per il dorso più grande, mentre ne colloca lo *habitat* nella regione del Mar Nero (ARISTOTELE, 1970, II, VI, 12, 10-13, p. 266).

Poiché in Aristotele l'animale menzionato congiuntamente al delfino è la focèna, se ne ricava, pertanto, come l'animale citato da Michele Scoto insieme al *delfin*, cioè, la *kokaiz*, sia proprio la focèna, e quindi la $\phi\omega\kappa\alpha\iota\nu\alpha$ di Aristotele. Alla luce dei risultati di questa nostra indagine, non è pertanto da escludere come la forma *kokaiz*, passata nelle lingue romanze, si sia trasformata, come nel caso del galiziano, in *coca*, parola attestata anche nel portoghese ed ancora in uso nel XV secolo, come testimonia il passo del *relato* attribuito ad Álvaro Velho, dove essa compare al plurale e con la grafia *quoquas*¹⁰.

⁹ Quanto ad Avicenna, ecco un riferimento, nel quale ci siamo imbattuti, ad un animale marino glossato come *cochion* da Andrea Bellunense nella sua *Antiqua expositio Arabicorum nominum* dell'opera *Avicennæ Arabum Medicorum principis. Ex Gerardi Cremonensis uersione, & Andreæ Alpigi Bellunensis Castigatione* (BELLUNESE, 1595) «*cochium* est animal marinum, cuius virtus est propinque castoreo» (cfr. ad vocem *cochium*, IBID. II, p. 430).

¹⁰ Ricorderemo, a tal riguardo, come il grafema <qu> venisse utilizzato per indicare una realizzazione fonetica corrispondente ad una velare sorda [k], e non già per suggerirne una con labiovelare sorda [k^w]. Dal punto di vista fonetico le due forme *quoquas* e *cocas* sono pertanto equivalenti.

Quanto all'aspetto puramente zoologico, si dirà come la *focèna comune*, dotata di pinna, sia la cosiddetta *Phocaena phocaena*, nota volgarmente come *marsovino*, ossia, *porco di mare*. Lunga circa un metro e mezzo, nera nella parte superiore del corpo, bianca in quella inferiore, essa vive nell'Oceano Atlantico settentrionale, nel Mar Baltico, nel Mare del Nord, nella Manica e nel Mediterraneo. Nell'emisfero australe è invece diffusa la *Phocaena dioptrica*, volgarmente nota come *focèna dagli occhiali*, giacché dotata di un cerchio depigmentato intorno agli occhi. Si conoscono quindi la *Phocaena spinipennis* (*focèna spinipenne*) che vive, alquanto rara, lungo le coste dell'America meridionale¹¹; la *Phocaena dallii* (*focèna di Dall*), quindi la *Phocaena truei* (*focèna di True*), entrambe specie molto rare diffuse lungo le coste dell'Alaska e delle isole del Giappone.

A quale genere appartengono, invece, le *quoquas* menzionate nel *relato*, sempre che si tratti di focène?

Il narratore dichiara di aver incontrato questi animali il 27 ottobre, periodo in cui la flotta di Vasco da Gama si trovava oramai nei pressi della costa sud-occidentale dell'Africa. Nessuna delle focène fin qui menzionate vive a queste latitudini. Infatti, prima abbiamo tralasciato di citare, e di proposito, un altro tipo di focèna, ossia, la cosiddetta *Neophocaena phocaenoides*, esemplare privo di pinne che vive, non a caso, dalla regione a nord del Capo di Buona Speranza sino al Giappone. Tutto ciò ci induce a ipotizzare come le *quoquas* del *relato* possano far parte della specie *Neophocaena phocaenoides*, il che non è privo di fondamento, sempre che essa fosse già diffusa alle dette latitudini e a quei tempi.

¹¹ Questa focèna è così denominata in virtù della presenza di tubercoli sulla natatoia dorsale. Essa si caratterizza, inoltre, per la colorazione uniformemente nera.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *A história natural e o Ultramar Português. Fauna*, in *Alta Cultura Colonial. Discurso Inaugural e Conferências*, Lisboa, Agência Geral das Colónias-Divisão de Publicações e Biblioteca, 1936.
- ARISTOTELE, *Historia Animalium*, a cura di A.L. PECK, London, William Heinemann Ltd.-Cambridge, Massachussets, Harvard Univ. Press, 1970.
- Avicennæ Arabvm Medicorum principis. Ex Gerardi Cremonensis uersione, & Andreae Alpagi Bellunensis Castigatione*, A Ioanne Costæo, & Ioanne Paulo Mongio Annotationibus iam pridem illustratus Venetiis, Apud Iuntas, 1595.
- S.E. CARNEMOLLA, *La relazione del primo viaggio di Vasco da Gama in India (1497-1499): traduzione, note e commento*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Pisa, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, a.a. 1995-1996.
- M.T. D'ALVERNY, *L'explicit du "De animalibus" d'Avicenne traduit par Michel Scot*, in «Bibliothèque de l'École des Chartres», CXV (1957), pp. 37-42.
- O. DAPPER, *Description de l'Afrique, contenant les noms, la situation & les confins de toutes ses parties, leurs rivières, leurs villes & leurs habitations... Avec des cartes des états, des provinces et des villes... Traduite du flammand d'O. Dapper...*, Amsterdam, Wolfgang, Waeseberge, Boom & van Someren, 1686.
- De Cetis liber vnus et primum de iis in genere*, in U. ALDROVANDI *De piscibus libri V et de Cetis libri vnus et primum de iis in genere*, Bononiæ, Jo. Bapt. Bellagambam, 1638.
- A.L. FERRONHA, M. BETTENCOURT e R. LOUREIRO, *A fauna exótica dos descobrimentos*, [Maфра], Edição Elo, 1993.
- A. FONTOURA DA COSTA (a cura di), *Roteiro da primeira viagem de Vasco da Gama (1497-1499) por Álvaro Velho*, Lisboa, Agência-Geral do Ultramar, 1969 (3ª ed.).
- G. INEICHEN, *La traslitterazione dei termini arabi e la stratificazione degli arabismi nel Medio Evo*, in «Boll. dell'Atlante Linguistico Mediterraneo», VIII-IX (1966-1967), pp. 197-203.
- CH. D. LEY (a cura di), *The Route to India. A Journal of the First Voyage of Vasco da Gama in 1497-9*, in *Portuguese voyages. 1498-1663*, London, J. M. Dent & Sons Ltd. - New York, E.P. Dutton & Co. Inc., 1947.
- J.P. MACHADO, *Dicionário etimológico da língua portuguesa com a mais antiga documentação escrita e conhecida de muitos dos vocábulos estudados*, Lisboa, Edit. Confluência, 1967, 2ª ed.
- J. MACHADO-VIRIATO CAMPOS (a cura di), *Relato directo da viagem de descobrimento do caminho marítimo para a Índia segundo o manuscrito anónimo existente na Biblioteca Municipal do Porto*, Lisboa, Câmara Municipal, 1969.
- M. MILANESI (a cura di), *Lisleadam tradotto di lingua francese nella italiana*, in G.B. RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, Torino, Einaudi, 1979, vol. II.
- P. MORPURGO, *Le traduzioni di Michele Scoto e la circolazione di manoscritti scientifici in Italia meridionale: la dipendenza della Scuola Salernitana da quella Parigina di Petit Pont*, in «Atti Conv. Intern. Acc. Naz. Lincei, Fondazione Leone Caetani e Univ. di Roma "La Sapienza", *La diffusione delle scienze islamiche nel Medio Evo europeo* (Roma 2-4 ottobre 1984)», Roma, Acc. Naz. dei Lincei, 1987, pp. 167-191.

- C. RADULET (a cura di), *Diario della navigazione di Vasco da Gama*, in *Vasco da Gama. La prima circumnavigazione dell'Africa. 1497-1499*, Reggio Emilia, Edizioni Diabasis, 1994.
- SANCTUS ALBERTUS MAGNUS, *De animalibus libri XXVI nach der Cölner Urschrift Herausgegeben*, a cura di Hermann Stadler, in *Beiträge zur Geschichte der Philosophie der Mittelalters (XV-XVI)*, Münster, Aschendorffsche Verlbuch, 1916-1920.
- V. VALENTE, *Ittonomia medievale*, in «Boll. dell'Atlante Linguistico Mediterraneo», *Studi offerti a Mirko Deanovic*, 10-12 (1968-1970), pp. 280-281.
- Viaggio atorno il mondo fatto e descritto per messer Antonio Pigafetta vicentino, cavalier di Rhodi, e da lui indirizzato al reverendissimo gran maestro di Rhodi messer Filippo di Villiers Lisleadam tradotto dal francese in italiano* in G.B. RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, cit., vol. II.
- D. VIEIRA (a cura di), *Grande dictionario portuguez ou thesouro da lingua portugueza pelo Dr. Fr. Domingos Vieira dos Eremitas Calçados de Santo Agostinho*, Porto, Editores Ernesto Chardron e Bartholomeu H. de Moraes, 1873.